

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 20 Maggio 1848.

N. 28 — 29.

Relazione del Comitato

sul Resoconto del 1846.

(Continuazione e fine. Vedi il N. antec.)

Del Museo Zoologico, al quale partecipa con annua dotazione il Comune, dee aversi belle speranze; esso meritò l'elogio di dotte persone espertissime delle scienze naturali, e come unico istituto di questo genere nelle parti meridionali di Europa promette di fare onore a questa città. È incipiente, ma di buon progredimento, e sarebbe desiderio che di questa istituzione venissero assicurati l'esistenza ed il progredimento futuro, in modo stabile; di che potrebbe farsene carico nella formazione del prossimo conto preliminare.

Sull'Orto Botanico non occorre far parola, perchè deve essere oggetto di peculiare discussione demandata a questo Consiglio per deliberazione dell' eccelso i. r. Governo, sul quale oggetto ebbe ad occuparsi apposita commissione.

Lo stato della Scuola Agraria è soddisfacente; solo non vedesi avviata quella destinazione che venne assegnata all'istituzione nel momento di sua creazione. La scuola, cioè, doveva cessare dopo il giro di alcuni anni nella città, e risolversi in scuole agrarie nelle ville; questa misura di avviarla nella città fu necessaria pel difetto di persone delle ville che fossero mature a ciò, e che si dovevano preparare nella scuola urbana; difatti s'ebbero allievi buoni, e sufficienti da porsi alla testa in qualche villa; sarebbe conveniente di conoscere il motivo per cui non siasi dato effetto a provvedimento che faceva sperare buoni risultati se non in tutte, almeno in qualcuna delle ville più popolose.

La Scuola d'Arti fu un semplice esperimento, prorogata l'esistenza per vedere quali speranze di successo potesse dare un'opera il di cui scopo era santo ed utile. Dell'amministrazione di questa scuola viene dato separatamente rapporto dalla Commissione chiamata a ciò. Inutile torna ora di esaminare quali elementi manchino in questa città perchè abbia ad avere effetto, inutile torna ad esaminare, quali ostacoli vi si frappongano; unica e precipua considerazione si è quella che il risultato non è di vantaggio pubblico, ma soltanto opera di carità per singoli individui; che il dispendio è immensamente sproporzionato al vantaggio, e che nemmeno negli individui medesimi è di futuro prevalente vantaggio. In altra con-

vocazione si discussero i carichi che recava la scuola, le speranze che se ne avevano; le speranze non si realizzarono, i carichi rimasero, la scuola costa annui fiorini 4400 circa, senza calcolare il locale che è gratuito perchè in casa del Comune.

Il Comitato propone la cessazione della scuola, da mandarsi ad effetto più tosto possibile in quei modi che dovrebbe suggerire la Direzione; la vendita dei materiali ed utensili; e siccome quei fanciulli sono per così dire figli della pubblica carità, sarebbe da invitare la Direzione ad interessarsi perchè quelli che sono realmente derelitti ed abbisognevole vengano accolti presso qualche probato artista, perchè possano avere futuro onesto collocamento.

I provvedimenti contro gli incendi si mantengono nella loro perfezione, la quale è in verità tale da meritare ogni encomio, alla Commissione, ai Capi, come pure al Corpo stesso. Ed è questo Corpo il quale cittadino all'intutto e con ordinamenti che sono di municipio, senza servizio stabile, senza paghe che tale nome meritino, senza pensioni, con quel solo vantaggio che proviene dall'onorificenza e dalla aggregazione a Corpo regolato, presta servizio tale da non invidiare alcuna città, ed anzi che accrescersi il loro numero siasi diminuito dal di della sua istituzione; presti un servizio ben migliore di quello che altravolta gli ordinamenti antichi. L'istituzione ha mostrato quanto più possa l'amor patrio che non il comando in siffatto servizio, e resta a desiderarsi che la legge contro gli incendi venga ridotta a quella semplicità che corrisponda alla semplicità dell'istituzione dei Pompieri.

Il Culto non ha mostrato in tutto quel servizio che è di debito del Comune, quella perfezione e solennità che corrisponda alla santità dell'oggetto, ed al sentimento religioso che è proprio della popolazione. Recente festività ha mostrato che anche in Trieste si possono fare cose convenienti come altrove. Sembra, e duole il dirlo, che nelle solennità siccome la teoforica, nelle altre solennità che diremmo politiche o di culto municipale, abbiasi a desiderare uno spirito di maggiore culto, che può benissimo ottenersi con eguale dispendio.

La cappella di s. Giusto lascia molto a desiderare, ed ha duopo di venire ravvivata. Il culto non può stare inferiore al servizio profano, e non è a dubitarsi che pie e savie persone vorranno di buon grado prestarvisi, se mai le odierne pratiche si credessero tali da non potersene attendere di migliori da quelli che vi sovrintendono.

L'amministrazione delle sostanze delle chiese di patronato civico non possono ritenersi straniere alle in-

stituzioni municipali; i frequenti contatti, le frequenti esigenze verso il civico patrimonio di qualcuna, esigerebbero che le amministrazioni venissero composte in modo che corrispondessero al loro ufficio che è nobile e di decoro. Si si ripromette che il Magistrato vorrà provvedervi d'intelligenza col novello Prelato.

Servigio Sanitario. — Sul servizio sanitario che è addetto al politico, cioè del medico fisico, non si farà parola, chè ciò è straniero al Consiglio; quanto al personale sanitario che è di servizio esclusivamente comunale, o che dovrebbe esserlo, quand' anche il nome loro possa far nascere equivoci; è incarico dato a Commissione apposita, la quale relazionata che abbia sullo stato attuale, potressi vedere su quale piede converrebbe che sia posto questo ramo di servizio, in concordanza colle altre istituzioni municipali; una disparità non potrebbe che ingenerare anomalie.

L'Ospitale degli ammalati non ha mostrato nel suo interno cosa alcuna che abbia offerto al Comitato occasione di rimarco dacchè il servizio economico è soddisfacente, regolare e lodevole l'amministrazione economica. Alla quale torna di encomio gli aumentati introiti delle persone per le quali può prestarsi pagamento; indizio che il sentimento di umanità non fa sorpassare il debito di provvedere agli interessi del Comune senza mancare a quello.

Ci si annuncia la prossima attivazione di un magazzino dalla quale si attende senz'altro migliorata l'economia nell'Ospitale nel ramo di utensili e biancheria.

Costruzioni. — Le opere di costruzioni da muro si videro con dispiacere limitate alla conservazione degli edifici ed a spese di inferiore categoria; opere maggiori non vennero eseguite a motivo che i progetti non giunsero a maturità di esame e di approvazione. La quale cosa avverte come il conto annuo sia insufficiente a siffatte opere e convenga portare a compimento il Conto preliminare quinquennale, dal quale potrà attendersi e il prospetto delle opere tutte, e l'ordine della loro esecuzione, e l'insieme delle opere per cui sia possibile di rendere attivo e sensibile lo spirito di previdenza e prudenza che le dirige. Sarebbe stato desiderabile di conoscere l'effetto degli appalti di conservazione generale stati adottati.

Fra le opere va compresa la chiesa di s. Antonio, la quale ormai ridotta a perfezione per le opere essenziali da muro che vi mancavano, è necessità che venga lasciata a chi spetta. Già nell'anno decorso nell'occasione dell'esame del Resoconto si è fatta mozione che la chiesa di s. Antonio nuovo venga formalmente consegnata. Del che si chiede per quali ostacoli non abbia ciò avuto luogo finora.

Così delle opere idrauliche non più si vide che conservazione delle esistenti, e completamento di due fontanoni, opere quest'ultime che propriamente appartengono all'anno decorso. Anche la conservazione delle macchine fu oggetto di appalto, ma non cadendone l'effetto sull'anno decorso non è argomento di osservazioni, nè sul metodo precedente è a parlarsi dacchè questo ebbe a cessare. I fontanoni aperti nel rione di s. Giacomo e nella valle di s. Giovanni ebbero risultati; però non può il Comitato sorpassare che esso considera queste come

opere palliative e del momento, dacchè l'esperienza di tutti i fontanoni di Trieste mostra cosa abbia a pensare, e quale risultato nel futuro abbia ad attendersene. Le macchine al fontanone nel rione s. Giacomo sono insufficienti, e come sembra provvisorie soltanto, mentre assai mesi corsero dal completamento di quel pozzo.

Convien supporre che, se di misure radicali per togliere il difetto dell'acqua non si sia fatta parola nell'anno decorso, è d'uopo presumere che il Magistrato si riservi di proporre quest'argomento o per via di acquedotti, o per via di pozzi artesiani, od in quale altro siasi modo, nell'occasione del Conto preliminare quinquennale. Corrono voci che sieno state fatte offerte belle per pozzi artesiani, le quali se si avverassero non sarebbero il migliore elogio all'abbandono fatto per la seconda volta di due pozzi artesiani comincianti, senza che del secondo pozzo se ne abbiano sufficienti motivi per considerare gettata la spesa finora sostenuta, nè si conoscano poi i risultati della forazione finora praticata, la quale se non fosse per dare vantaggio positivo, darebbe almeno vantaggio in ciò da poter giudicare quali speranze, quali difetti offra il nostro suolo in materia di acque, darebbe almeno vantaggio col portare a convincimento che ad altro modo di provvedere stabilmente l'acqua è necessità di appiarsi.

Delle strade dovrebbe dirsi ciò che si è detto delle fabbriche; non che la loro manutenzione sia riuscita meno che lodevole; il sistema dell'appalto generale darà, è lusinga, migliori risultati. Senonchè da alcune opere bene riuscite di allargamento e di rettifico di qualche via, è fatto meglio sentire il bisogno di opere nuove nella campagna, od all'esecuzione di opere già proposte ed avanzate nella discussione, come è per esempio la strada allo Squero s. Marco, la quale è sospesa. Però non puossi tacere che l'esecuzione di vie e strade su fondi privati esige tale prudenza e cautela nel non ledere gli altrui diritti che sarebbe doppiamente spiacevole il vedere per difetto di questa esposto il Comune ad atteggi che non convengono, dacchè il Comune deve precedere ai cittadini col rispetto ai diritti privati.

Fra le opere la regolarizzazione del largo dinanzi allo Spedale nuovo è riuscita biasimata molto perchè di pensiero meschino, e di effetto di togliere piuttosto l'aspetto imponente dello Spedale; e di imbarazzare con muri nudi e non copribili, vie di città.

Sul lastrico non si ha motivo di fare rimarco, in quella parte che è eseguita da nuovo; bensì nelle parti ove si conducono i tubi del gaz, il ristaurò è sì insufficiente, che sarebbe necessità di provvedervi, siccome già nell'occasione del precedente Conto reso, si è preposto. Spiace che non siansi eseguite più opere di lastrico dacchè il fondo di dotazione ha sopravanzato. I passeggi hanno dato risultati ben soddisfacenti.

Il bosco Ferdinando, dono di Sua Maestà e ricordanza della sua presenza in Trieste, non venne ridotto in quest'anno a quel grado cui era da attendersi venisse portato; di che se ne chiede contezza, essendo pur necessario ed ormai tempo di mandare ad effetto il proponimento del Comune ed il desiderio pubblico, di aprire alla popolazione sufficiente e gradito luogo di passeggio e sollievo. Già nell'occasione del Conto reso nell'anno decorso se ne era fatta menzione al punto 13.

La milizia è istituzione ordinata da Sua Maestà, fornita di regolamenti, dotata dal Comune. Altro a questa non si desidera se non che nell'adempiere la sua missione, che è importante e nobilissima, sia mandata pienamente ad effetto la volontà sovrana.

Illuminazione a gaz. — È soddisfacente pel servizio; però alcune lanterne sono strappiombate, cosa che è o sembra essere pericolosa; è poi sempre sconcia.

Il servizio della pubblica nettezza lascia molto a desiderare, specialmente in ciò che la spazzatura segue senza sufficiente innaffiatura.

Riandando l'andamento di tutta la gestione di quest'anno testè decorso, non puossi sconoscere mantenuto un effetto di conservazione piuttosto che sentirsi un effetto di sensibili miglierie non nelle opere materiali soltanto, ma altresì nelle istituzioni dirette a promuovere il pubblico benessere. Imperciocchè all'Ergastolo venne sostituito altro in Gorizia, del quale avranno a pena a conoscersi i risultati; il Monte di Pietà venne approvato e preparato, ma sono questi effetti di discussioni e deliberazioni di anni precedenti. Le scuole di canto furono portate alla loro pianta stabile, avviata la scuola di ginnastica; preparata gran parte del Conto di previsione quinquennale, redatto il regolamento interno del Consiglio, completata l'illuminazione a gaz della città, riaperta una piazza, ristaurata una strada la quale compiuta che sia promette di essere delle più vitali di comunicazione fra la città e contermini provincia od in prossimità alla città.

Giacchè la ricorrenza del Resoconto lo porta, devesi prendere ad esame l'inventario del patrimonio civico, argomento di gravissima importanza più che a primo aspetto nol sembri; imperciocchè esso somministra e può somministrare i mezzi di provvedere alle esigenze, ai bisogni del Comune; ed in esso ravvisasi forse più che lo stato economico del Comune, per le condizioni degli enti che lo compongono.

Abbraccia l'inventario — i capitali attivi — le realtà urbane — le realtà rustiche — il mobiliare — le restanze attive — il contante di cassa.

Capitali attivi, i quali parte sono in obbligazioni di stato, e propriamente il più sono metalliques all'uno, al 4 al 5 per cento (all'uno non ne sono che due di cento fiorini l'una), una della Camera Aulica del 1801 al 2½ per cento di fmi. 7760, una degli stati del Carnio all'1¼ di fmi. 1000, in tutto di fmi. 70960.

Altra rubrica formano i danari dati a mutuo a privati, altri al 3, altri al 4, altri al 5, altri al 6 per cento, dipendenti da contratti civili stipulati fra il 1832 ed il 1844. Il capitale maggiore si è quello di 70,000 fmi. dato al Monte Civico Commerciale; ve ne ha altro di fmi. 30,000; altri ed i più sono di 3000 fmi. circa, poi scendono a cifre di fmi. 150, di 80, di 40, di 30 fmi., piccole partite quest'ultime che sono vecchi avanzi.

Il principio di capitalizzare non può essere quello che può di regola convenire ai Comuni; i capitali dei Comuni sono la prosperità del Comune medesimo, l'agiatezza, la coltura, la moralità dei comunisti; l'uomo privato può capitalizzare perchè non ha verso i suoi simili più che doveri morali, per solito; e la sua economia non ha altra norma fuor di quella degli scopi che si propone

di raggiungere. Così non è dei Comuni, i quali hanno debito di provvedere alla prosperità dell'intero Comune mediante opere ed istituzioni di uso ed utilità comune; non già di agire su singoli individui ed agevolare le condizioni individuali di qualche suo amministrato, del quale non è sempre sicuro che sia anche comunista. Le operazioni dei Comuni non debbono dirigersi in quei rami nei quali si esercita l'attività e l'industria privata, ma in quelli nei quali l'attività privata o non ha mezzi di mostrarsi, o non gli è lecito. Ognuna serbi il suo campo, che da ciò ne scaturisce certamente bene. Per quanta prudenza usino gli uomini nei loro affari, è impossibile l'evitare perdite o molestie, ma le perdite e le molestie sono giustificate se avvengono in pubblico vantaggio, non così se avvengono nel privato interesse. Sarà utile perdita se il Comune ne andasse in qualche parte di mezzo col Monte Civico per esempio o di pietà, non così però in un mutuo fatto a privati.

Il Comitato propone quindi:

— Che sia stanziato il principio di non fare mutui attivi, nè col danaro della Cassa Civica, nè col danaro di fondi civici;

— Che i mutui esistenti a mani private sieno alla scadenza realizzati; o se scaduti che se ne procuri l'incasso;

— Che le obbligazioni vengano realizzate tosto che il Comune abbia bisogno di danaro;

— Che il danaro ricavato da questi od altrimenti esistente nella Cassa Civica, disponibile, e senza speciale destinazione, venga versato nel Monte Civico Commerciale per venire disposto secondo i bisogni del Comune.

E si osserverà in questa rubrica che il capitale dovuto da Antonio Daneu di fmi. 3077. 30 siccome nominale non figura nemmeno in parte fra le cifre reali di credito, il che vuolsi attribuito ad equivoco di scritturazione nell'una o nell'altra rubrica, di che prenderà conoscenza quegli cui spetta.

Realtà urbane — Sono queste le case della Residenza magistratuale ed uffici annessi. la Locanda grande, l'Accademia Reale ed annessa Capo Scuola Normale, la Caserma di Polizia, le due casette al Mandracchio, le 12 panche per la vendita di carne, le due Canoniche di città vecchia e nuova, le due case alle Barriere, il Macello, la Casa dei poveri, l'antico Episcopio, le botteghe sotto la Loggia, altro botteghino, le Caserme, grande e Dobler.

Vi si comprende certamente per equivoco l'edificio già chiesa sussidiaria sulla piazza delle legna, che ora più non esiste, la quale realtà dovrebbe diminuirsi dall'inventario.

Non vi si comprende poi l'edificio del nuovo Ospitale, sulla di cui proprietà non vi può essere nè vi è controversia.

Delle quali realtà non si farà osservazione sul valore attribuito loro, dacchè questo valore è meramente ipotetico, ed in caso di vendita od altro uso viene il prezzo fissato sopra altri elementi.

Ma ben si dirà che questi stabili vanno classificati in tre categorie — stabili a destinazione determinata, — stabili a destinazione temporaria, — stabili senza destinazione e semplici sorgenti di reddito. Della prima ca-

tegoria sono per esempio l'Ospitale nuovo per l'indole dell'edificio, l'Accademia Reale per patto; le Canoniche per posizione, la Caserma di Polizia e il Macello per costruzione, la Casa dei poveri per patto, la Caserma grande per patto, il Palazzo comunale per necessità. Non è però che queste destinazioni sieno immutabili, al patto si può sostituire altro patto, ad edificio altro edificio; ma fino a che diversamente non sia provveduto stabilmente non può cangiarsi la presente destinazione.

Destinazione temporaria hanno altre realtà, per esempio, la casa sul Mandracchio ad uso del dazio vini, le panche per vendita di carne, le case alle Barriere pei corpi di guardia collocativi, parte delle case prossime all'antico Episcopio, lo stesso antico Episcopio ora casa dei pazzi, se non si preferisca collocarla piuttosto nella prima categoria.

Le altre sono semplicemente case affittabili, e si trattano come tali.

Un Comune non è per sua indole chiamato a possedere stabili per trarne lucro; ciò è cosa dei privati, e non conviene al pubblico per la difficoltà dell'amministrazione cogli organi soliti. Un Comune non ha da avere altri stabili se non se quelli che servono alla pubblica amministrazione in qualunque siasi ramo, o non conviene tenerli a pigione, perchè la distribuzione e l'uso di siffatti stabili non sono i quali si trovano in privati edifici, e l'economia pecuniaria vi va di mezzo per quei motivi che non occorre ripetere. Pur troppo nel farsi a scorrere la lista degli stabili civici invano si cercano molti di quelli che sono richiesti dagli stabilimenti indeclinabili quali le scuole; di quegli stessi edifici che sono pubblici e destinati ad uso pubblico molti non sono adatti o per posizione o per configurazione; gli stabili poi da pigione non tutti corrispondono al reddito che se ne trae.

Sarebbe quindi necessità di provvedere:

— Che degli stabili da affitto in quanto esistono da sè, e non hanno, nè possono avere futura destinazione pubblica, sia stanziata la massima di alienarli;

— Che degli stabili inetti od insufficienti alla presente loro destinazione, sia provveduta la sostituzione di altri, fossero anche novelli;

— Che sia proposto il provvedimento per quegli stabilimenti che non ne hanno di propri, e che ne abbisognano stabilmente;

— Che sia provveduto perchè il Comune abbia proprio palazzo, il Magistrato ed il Consiglio propria residenza corrispondente alla dignità della città di Trieste.

— Che di questi oggetti rimanga incaricata la Commissione pel Conto quinquennale qualora non lo avesse fatto, proponendo altresì il modo di coprire le spese necessarie, prendendo ad esame lo stato dell'inventario.

Dei *Corpi di guardia, dei pozzi e dei fontanoni* non occorre tener parola più che per dire essere oggetti indispensabili.

Fondi. — Fra i fondi non vedesi registrato l'orto botanico di quasi 2000 klafter di superficie, la proprietà del quale è del Comune di Trieste, e non venne disposta. Bensì l'uso è lasciato a favore del gremio farmaceutico di Trieste. Comunque possa sembrare indifferente il registramento di un fondo il quale nulla frutta materialmente al Co-

mune; non pertanto il frutto fu concesso per beneficio del pubblico per le cose di farmacia, e potendo pur avvenire che o questo scopo non si raggiunga o che si verifichi il caso per cui l'utilista cessi dal presente suo diritto, oppure al presente contratto altro se ne sostituisca, non conviene lasciar fuori di ogni evidenza una realtà la quale fra breve avrà tale valore da poter ottimamente sussidiare le finanze del Comune.

Per ciò l'orto botanico, con valore approssimativo dovrà portarsi nell'inventario del Comune, dando a lui quel valore che può avere come fondo aperto utilizzabile per fabbriche.

Degli altri fondi aperti disponibili si propone di stanziare la massima che sieno alienati all'incanto, in quanto non occorran prossimamente per oggetti determinati. La commissione pel conto quinquennale proporrà l'occorrenza in esecuzione di questa massima.

Realtà nel territorio. — Di queste vi sono pure due categorie, Canoniche e Scuole che devono conservarsi; altre che non abbiano destinazione o magazzino, e dovrebbero procedere alla loro alienazione.

Pozzi e Cisterne. — Vale ciò che si disse degli urbani.

Fondi nel Territorio. — Fra questi fondi non figurano nè il Cimitero generale in s. Anna, nè quegli altri che di ragione del Comune esistono nelle ville, o nel territorio, i quali se oggidi non danno tutti reddito, o se l'uso non è del Comune di Trieste, può avvenire che l'uso si consolidi colla proprietà, o per mancamento ai patti, o per derelizione, o per cessazione di cimitero; la sostanza è sempre di ragione del Comune, e se oggidi non ha valore fruttifero, nè ha almeno quello che si attribuisce ai pozzi ed ai fontanoni.

Fra i fondi primo comparisce il *Ferdinando* colle realtà sovrapposte; e di questo nulla vuolsi dire, perchè altro importante argomento richiama l'attenzione, ed è quello dei comunali nelle ville, i quali nella carta dell'inventario compariscono proprietà del Comune di Trieste; nella realtà, il Comune di Trieste non ha nè fruizione, nè compartecipazione.

Inutile è il ricordare l'origine di questi comunali, inutile è il ricordare che il territorio era diviso in ville e contrade, che le contrade erano appendici della città, e niuna traccia in queste di beni propriamente comunali, dacchè tutte le terre o erano dei privati od erano del pubblico; che nelle ville vi erano propriamente beni già deserti od abbandonati di proprietà del Comune che li diede in godimento ai novelli abitanti delle ville con vincolo talvolta d'enfiteusi, talvolta verso semplice canone, talvolta gratuitamente; inutile ricordare che anche nelle contrade come nelle ville vi possono essere beni consorziali, beni degli abitanti originari; inutile ricordare che la fruizione simultanea di molti di un fondo nudo, o paludoso o boschivo non è ancora il criterio per riconoscerlo comunale; inutile ricordare che la definizione data dal Codice Austriaco dei beni comunali, non è applicabile in quei luoghi ove non vige propria costituzione provinciale; inutile l'esaminare se l'enfiteusi vi sia base indispensabile, e se tutto o parte di un Comune possa fruire di un bene comunale. Tutto quaggiù è soggetto a cangiamento, il mondo materiale come il morale, le leggi

come i pensieri, e sarebbe stoltezza il voler far retrocedere la massa, come il voler ristabilire principi di diritto che non più si professano. Il diritto acquisito non si cangia, dicono le leggi; ma le leggi non possono far ricomparire le carte perite, nè rintracciare le smarrite, nè reintegrare nella mente una condizione di cose tanto diverse dalle presenti, che la diversità non si suppone.

Si agitarono liti per questi comunali, il Comune di Trieste si mosse contro le sue frazioni; alcune contrastarono, altre tacitamente riconobbero; si chiese forse più di quello che il siacero diritto concedeva, si impugnò più di quello che la lealtà doveva permettere; forse quelli che impugnarono ebbero tanto torto quanto quelli che si adattarono. Le liti furono dichiarate improcedibili, si rinnovarono senza miglior effetto; presunzioni o supposizioni prevalsero, il Comune ebbe la peggio, non solo ne soffrì nell'estimazione, ma vide le ville e le contrade ostentare il nome di Comune, ed averne il suffragio nel titolo siffatto che le autorità loro diedero nel contegno che loro usarono, tratte in errore dall'esistenza di Suppani, di Delegati, di Vicinie che si riguardarono per Podestà, per Magistrature inferiori, per Consigli comunali. Nè ripetute decisioni sovrane, nè il fatto di una cassa comune, nè il fatto di un solo Conto di previsione e di Resoconto, nè il vedere le frazioni partecipare dei benefici del Comune nelle cose favorevoli, nè decisioni parziali poterono contro la pratica di altri luoghi, nè poterono sulle operazioni finanziarie del Catastico, che a suo beneplacito scomparti il territorio non pria mai diviso di un Comune e le frazioni intitolò Comuni.

E mentre siffatte questioni con grandissimo apparato di erudizione agitavansi dinanzi le autorità; dei terreni comunali facevasi quel governo che ai villici piaceva, non già quello che piaceva od avrebbe dovuto piacere alla generalità sibbene quello che piaceva al più astuto, od al più ardito. Non usurpi soltanto avvenivano di singoli individui, ma alcuno in premio di sua amministrazione prendeva per sé il meglio, altro ne prendeva altri, facevansi vendite da chi non vi aveva veste nemmeno nel caso che le ville fossero padrone assolutamente, e lo facevano perchè il titolo di vendita sembrava al compratore scudo alla mala fede; il prezzo convertivasi in vino che tosto ingollavasi; risse poi tra villa e villa, tra villa e privati; i novelli domiciliati esclusi dalla fruizione se non comperavano dal Suppano o dai Caporioni quel diritto che poco stante negavasi; la confruizione fatta oggetto di vendite di disposizioni tra vivi e tra morti come fosse disponibile; ineguale l'uso dei comunali; senza sicurezza alcuna quell'uso che non può essere promiscuo ed incerto, siccome il taglio e le cave; occasione i comunali di risse e di ferite, di tumulti criminosi. Nè questi disordini morali erano poi compensati in parte da aumento o da migliorata coltura di terreni, per cui la vantaggiata economia pubblica non curasse di conoscere il modo al quale si giunse a migliorar; perchè la maggior parte del territorio resta ancora abbandonata all'uso vago, improprio ed ai singoli, ed ai più. Quale città, chiederassi, quale città più che questa di Trieste mostra nell'agro suo il contrasto maggiore con quel progresso di civiltà a cui si dirigono i cittadini? Quale territorio mostra gli estremi di un lusso nelle villette di piacere e di un abbandono

in gran parte del territorio? Pure il popolo nella campagna è intelligente, in massima parte è industrioso assai in ogni genere, non è nemico del lavoro, è resistente alla fatica. Il popolo nella campagna cresce pure nella stessa proporzione, che si propaga la coltivazione, per cui non può farsi induzione che manchino le braccia.

La causa di tali effetti non è latente, è il mal governo è il mal uso che si fa dei comunali, è l'amministrazione, è l'utilizzazione di essi che manca, e manca non già per l'impossibilità materiale di meglio utilizzarli sibbene per la impossibilità legale, la quale è piuttosto scusa alla prima, e pretesto, dacchè nè gli organi del Comune vi esercitano attività, nè le frazioni hanno organi, nè modo di esercitarla, nè quella prudenza di vita la quale non essendo dei più fa necessità che si abbia una pubblica amministrazione.

Le conseguenze che ne verrebbero dal vincere le liti contro le frazioni per rivendicazione dei beni comunali, sono una nulla in confronto del pregiudizio che ne viene a quella parte del Comune che è abitata dai villici, il solo tempo occorrente a condurre i processi farebbe perdita la stessa vittoria. Imperciocchè vinte che fossero queste liti, non altro fare potrebbesi dei comunali che darli ai proletari della campagna (ed il numero non è meschino) perchè la città nè è città agricola, nè lo sarà mai, ed i commerci e le industrie, e la marina possono utilizzare le braccia urbane. Vinte le liti si verrebbe a quello stesso risultato al quale sarebbe desiderio e bisogno che si venisse fino da ora. Dunque si venga, che il tempo è gran capitale e preziosissimo.

Può sembrare a qualcuno sconvenevole il privarsi del mezzo di effettuare senza indennità opere pubbliche di strade o simili attraverso i fondi comunali; ma queste opere sono ipotetiche, non rilevanti, non prossime, non ideate nemmeno; l'esperienza di tanti anni mostra come in siffatta faccenda non si procede con troppa precipitazione. Non è motivo di trattenere l'aumento di prosperità, perchè a qualche indennità sarà necessario di andare in contro se qualche strada venisse allargata, od aperta; qualche strada — perchè i punti centrali nella campagna sono già formati, e nuovi non saranno per sorgere. Non conviene rinunciare ad un utile grande, immediato [per tema di danno futuro, eventuale, di non grave importo.

Nè occorre toccare la questione se il promuovere l'agricoltura sia incombenza dell'autorità politica, dell'amministrazione comunale o dei consigli medesimi. Certo che l'autorità politica non vi è straniera, però la sua azione è di iniziativa, di spinta, non più; e lo statuto recente dei Comuni istriani mostra come sia dei Comuni il provvedervi, siccome è delle Amministrazioni comunali il dirigere e dare il dettaglio dell'esecuzione. Sull'uso dei beni comunali vi ha un'istruzione per l'Istria la quale ha per sé l'autorità di chi l'ha emanata, la similitudine del terreno e delle condizioni rustiche fra Trieste e l'Istria, per cui l'applicazione non può mancare di effetto anche fra noi. Se ne unisce un estratto %.

L'inviluppo, la difficoltà delle questioni, i mali ed i disordini che offre lo stato attuale, esigono un rimedio risoluto, superiore al male stesso, esigono risoluzione grandiosa e che assicuri l'effetto.

Egli è quindi che si propone la seguente mozione:
 — I beni comunali nel territorio di Trieste verranno utilizzati o ripartiti secondo l'istruzione attivata pei comuni istriani, in quanto essa sia applicabile al territorio di Trieste, e con quelle modificazioni che fossero suggerite dalle peculiari condizioni della classe agricola di Trieste.

— In questa utilizzazione le ragioni fondate dei consorzi civili verranno rispettate; quelle delle ville conciliate col sistema generale di utilizzazione;

— Gli utili ricavabili in danaro dalla utilizzazione dei beni comunali verranno applicati ai bisogni vicinali, e meramente locali delle ville. L'amministrazione sarà presso il Magistrato, però in conteggio separato per le ville;

— Le utilità per censo fondiario dei beni comunali percepite dal Comune di Trieste, verranno applicate alle ville medesime per oggetti di interesse vicinale o locale;

— Pel caso che ciò possa effettuarsi il Comune recederà dalle liti e riconoscerà nelle ville la proprietà e disponibilità dei comunali;

— Il Magistrato viene officiato di proporre su queste basi un progetto dettagliato, verificate le circostanze di fatto necessarie.

Frattanto le presenti massime serviranno di base, le quali avranno efficacia allora soltanto che il progetto da farsi venga adottato da questo Consiglio.

Non sarà questo regolamento dei Comuni tutto il meglio che si possa attendere; il tempo farà il restante, e posti che sieno in esecuzione gli elementi, il di più o verrà naturalmente, o potrà successivamente regolarsi secondo l'indole delle circostanze ora imprevedibili.

Tra i fondi aperti avvi anche quello sulla nuova strada di Opchiena; era della vedova Corradini, comperato per costruirvi un edificio per uso di stazione di ingresso della città. Non solamente erasi fatto acquisto del fondo occorrente, ma erasi anche fatto progetto dell'edificio da costruirsi, costruzione che poi non ebbe luogo.

Si propone che sia ripigliato l'argomento di costruzione di questo edificio, od altrimenti manifestate le ragioni di sospensione.

Affitti livelli. — Altro avanzo dell'antico sistema di governo si sono gli affitti livelli; i quali sono testimonianze dell'antico dominio che aveva il Comune di assai terre che ebbe poi a concedere in enfiteusi o come si diceva in affitto livello. Il capitale originario di questi affitti livelli erano le terre; ora per le cangiate leggi è un capitale corrispondente al 5 per cento dell'annuo reddito, calcolato a fmi. 33307. 45. Altre volte sono stati gli affitti livelli argomento di deliberazione di questo Consiglio, e fu stanziato di non procedere alla vendita di questo diritto di esazione la quale non sarebbe difficile, perchè ne sarebbe conseguenza l'inumano spoglio del contadino (siccome è avvenuto in altri consimili casi in comuni non lontane), incapace a soddisfare l'intero suo debito repentinamente. Fu invece preferito di accettare l'affrancazione successiva in rate secondo possibilità dei debitori, ed il provvedimento fu in parte di effetto; in parte dacchè le affrancazioni non seguono regolarmente, nè in modo da far riguardare prossima la cessazione di queste antiquate corrisposizioni.

In quest'ultimo anno amministrativo non fu rilevante la somma data in parziale affrancazione, nè per l'anno corrente può ripromettersi meglio, perchè sebbene la carestia non siasi mostrata in questa provincia come altrove, non può dirsi nemmeno anno di sopravanzo pel contadino, il quale d'altronde difficilmente custodisce anche quei sopravanzi che ha. Il procedere colle esecuzioni non sembra in tutti i casi consigliabile, perchè il dispendio che cagionano è spesso maggiore dell'incasso che procurerebbero; il fare processi non è sempre conveniente per la insufficienza dei titoli i quali non reggono a seria contestazione.

Pure essendo conveniente di portare a consumazione l'esazione di queste partite che in complesso non sono meschina somma, sarebbe di stanziare che sia proceduto all'esazione degli interessi e dei capitali medesimi, però di non procedere alla spropriazione dei beni stabili, se non nei casi di assoluta ostinazione dei debitori nel pagare gli interessi, e nel ricusare ogni parziale affrancazione che verrebbe accettata in importi non minori di una decima parte del capitale. Il timore dell'esecuzione (portato che fosse a conoscenza pubblica dei debitori) li persuaderebbe a progredire nell'affrancazione di antiquate e noiose partite di debito, le quali già occasionarono scritturazioni e dispendi maggiori forse dell'importare del credito stesso.

I *censi fondiari* corrispondono ad un capitale calcolato a fmi. 6735. 55, sono però d'origine affine agli affitti livelli, e la di loro affrancazione si mostra per altro titolo desiderabile. Imperciocchè essi sono dovuti a quell'operazione fatta dall'Erario ora sono cento anni, quando per piantare la novella città fe' acquisto di terreni che poi diede ai privati verso adeale e verso annuo milissimo canone, ora di uno, or di dieci, or di trenta carantani per tesa quadrata, con riserva dell'alto dominio dei terreni, coi quali si costituì un così detto Grundbuch.

Sennonchè attivate sul finire del secolo passato le tavole civiche in Trieste, nè il Grundbuch vi fu compreso, nè il censo fondiario iscritto come aggravio, nè fatta iscrizione del dominio diretto dell'Erario; il quale accontentatosi della privilegiata escussione amministrativa dell'annuo canone, lasciò che i privati possessori dei fondi venissero considerati pieni proprietari. Anche in ciò le nuove idee prevalsero all'antiche, nè potrebbe pensarsi di retrocedere.

Questo diritto di percezione passò per Contratto civile 1819 in dominio del Comune di Trieste, ma il pericoloso corso di vedersi mancata l'esecuzione amministrativa nell'esazione del censo, e la certezza di veder cadere ogni azione civile, perchè gli antichi titoli costitutivi non si possono far rivivere se perduti, o rintracciare se smarriti, devono persuadere essere meglio assai il liberarsi totalmente da un'esazione la di cui origine e titolo come procedono gli anni divengono sempre più ignorati ed oscuri. Sarebbe quindi consulto di procedere all'affrancazione, alla quale certamente il più dei possidenti seppure non tutti sarebbero per aderire, avvertiti che ne fossero. Fu talvolta considerato questo censo per vera imposizione, nè conviene che questa credenza abbia quando che siasi a prendere piede.

Si propone perciò che venga adottata la massima di accettare l'affrancazione del censo fondiario diffidandone mediante stampiglia individualmente i debitori. L'affrancazione dovrebbe seguire al cinque per cento come si è fatto per altri, e come si è già calcolato nell'inventario.

Del diritto di caccia non occorre parlare, o di quello di *macellazione*: questi anziché diritti capitalizzabili sono diritti di tasse.

Danaro contante. — Nell'inventario appaiono tre rubriche di danari; danari patrimoniali, danari disponibili; danari estranei; tra i patrimoniali e disponibili vi sono e vi erano da 117,800 fiorini, e frequentemente avverrà nel corso degli anni che danaro contante abbia a trovarsi ozioso nella Cassa Civica, comunque in parte affetto a qualche destinazione o prossima o non lontana. Le controllerie attivate nella Cassa Civica non fanno più temere ciò che altra volta succedette, pure è naturale che danaro pubblico non abbia a rimanere senza frutto, non già per oggetto di lucrare, sibbene per oggetto di portare giovamento al pubblico servizio del Comune con qualche profitto. Convienne camminare colle idee dei tempi, perchè si possa trarre profitto dei vantaggi che i tempi presenti offrono, perchè si possano recare quei vantaggi che le odierne condizioni permettono.

Quindi si propone che i danari della Cassa (eccezionali gli estranei i quali non sono tangibili) in somme che eccedono i bisogni calcolati, ed i periodici di trenta giorni prossimi vengano versati nel Monte Civico Commerciale al modico censo del tre per cento, e tenuti per patto disponibili verso preavviso di quindici giorni.

E queste sarebbero le osservazioni e mozioni che al Comitato accadde di fare sul Conto reso dell'anno decorso, salve quelle di contabilità delle quali non ha inteso occuparsi.

Qualche parola per riempire le colonne.

Allorquando in questo giornale abbiamo ricordato le condizioni statiste di Trieste non fu nostra intenzione che si camminasse per le vie del separatismo, ma pensavamo che la unione o fusione con altra provincia non dovesse farsi senza il voto di Trieste, nè questo voto avrebbe potuto darsi senza che fosse da lei tolto quel velo che ad altri nasconde o fa travedere la sua condizione. Non intendiamo farne accusa al ministero, se dopo trentaquattro anni che le cose si presentavano diversamente da ciò che noi crediamo essere stato, ha pensato che le cose fossero anche così, dacché quelli che avevano debito ed interesse di farle conoscere non l'hanno fatto. Pensiamo invece che se la condizione di Stato fosse stata riconosciuta, Trieste in luogo di chiedere nel Parlamento la ricognizione di ciò che era, avrebbe ella medesima chieste queste ammalgamazioni o fusioni che le sarebbero convenute salvando dell'antico ciò che poteva essere di vantaggio, e quand'anche avesse dovuto cedere al numero dei più, non sarebbero fatto cambiamento senza che le sue ragioni avessero avuto almeno ascolto.

Oggidi crediamo che la restituzione sarà cosa ben più difficile, e rivolghiamo il pensiero ad altre combinazioni, a quelle di Trieste col Circolo dell'Istria per desiderarne la fusione in una sola provincia.

Gorizia che per la condizione di Stato ebbe i destini pari a Trieste ha chiesto la sua reintegrazione, ed è ben verosimile che otterrà la restituzione degli Stati Provinciali, come erano nei tempi addietro; l'Istria ebbe nei tempi addietro il suo Parlamento, ma il tempo in cui fu convocato per l'ultima volta è sì remoto, le notizie tanto scarse che non sapremmo dire di quali elementi si fosse composto; sembra che vi sedessero il Marchese, i Vescovi, i deputati delle città e dei comuni, i castellani; ma gli elementi baronali sono talmente leggeri in Istria, talmente prevalenti gli elementi municipali, che il Parlamento per questa provincia, o quale altro nome si voglia dare al corpo che la rappresenterà, avrà verosimilmente a prendere forma municipale. Trieste è a parità di condizioni; cessata la nobiltà patriziale, perdute le distinzioni di stato, e ridotta a piccolezza tale di territorio, che è comune soltanto, essa potrebbe facilmente venire unita all'Istria colla quale ha identica la terra, il clima, la lingua ed altre condizioni moltissime, siccome fra le altre, le doganali e le rustiche; una fusione coll'Istria sarebbe propizia per altri riguardi, che altra volta abbiamo toccati. Perchè altrimenti ne verrebbe che Trieste si collocerebbe in quell'isolamento totale da altra terra maggiore che fu altra volta cagione che alcune condizioni sue non prendessero quello sviluppo di che è capace, e che oggidi le convengono meglio, dacché è città, ben più numerosa di popolo che non altra volta; e la penisola ha duopo di avere con città maggiore vincoli più proficui, che non il solo libero movimento per le vie di terra e di mare.

Ma questi non li diamo che per pensieri, nulla più; non ci è noto cosa siasi fatto nell'Istria per avere propria rappresentanza; ciò che sappiamo di Trieste non è il più adatto a persuaderci che vi sia dato pensiero da parte del popolo.

SUL QUESITO

Quale sia la lingua amministrativa per Trieste.

Alla persona che ci chiese quale sia la lingua legale amministrativa per Trieste, rispondiamo.

Giuseppe II, incerto se dovesse pronunciarsi per la slava o per la tedesca come lingua dell'impero, sembrava voler seguire il principio del maggior numero del popolo, ma prevalse la consuetudine e perseverò nella tedesca.

Sembrò che volesse estenderla a tutte le provincie che allora dicevano Stati ereditari, ma non ebbe ciò effetto per le cose provinciali, per le cose circolari e per le cose municipali. L'ordine di introdurre la lingua tedesca nei tribunali di Trieste venne rievocato dal suo successore Leopoldo il quale in molte cose si scostò dal sistema di Giuseppe.

Quanto alle autorità politiche non conosciamo legge alcuna, nè di Giuseppe, nè di Francesco I che ordinasse l'uso della lingua tedesca; nemmeno per disposizioni amministrative fu prescritta per le autorità dalla provinciale in giù.

L'unica legge che conosciamo si è quella di Leopoldo II del 1790, vera legge perchè pronunciata dal

legislatore su discussione fattasi da apposita Commissione appunto per Trieste.

Essa dispone:

Le rimostranze del Magistrato pol. econ. di Trieste sopra alcuni diritti della città.... furono per espresso comando di Sua Maestà dei 14 agosto prese in apposita trattazione da Commissione presso questa Cancelleria riunita.

La risoluzione di Sua Maestà sul protocollo della Commissione a lui rassegnato viene comunicata al Sig. Governatore di Trieste perchè abbia a provvedere l'occorrente.

Sua Maestà ha pronunciato :
(Ommessa).

VII. Quanto ha osservato il Governatore sulla conservazione della lingua italiana nella trattazione degli affari, e della speciale considerazione da aversi nella collazione di impieghi, alla conoscenza della lingua tedesca, non ha bisogno di altra disposizione, perchè il primo è di già pronunciato, e l'altro è fondato chiaramente nel vantaggio del servizio.

(Vedi Collezione delle Leggi di Leopoldo II. Volume I, pag. 191).

Osservazioni meteorologiche fatte in Parenzo all'altezza di 15 piedi austriaci sopra il livello del mare.

Mese di Marzo 1848.

Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R			Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo	Giorno dell'osservazione	Ora dell'osservazione	Termometro R			Barometro			Anemoscopio	Stato del Cielo
		Gra.	Decimi	Pollici	Linee	Decimi	Pollici					Linee	Decimi	Pollici	Linee	Decimi			
1	7 a. m.	+7	6	27	8	6	Scirocco	Nuvolo	17	7 a. m.	+7	4	27	9	0	Levante	Sole e Nuvolo		
	2 p. m.	+9	0	27	7	5	detto	detto		2 p. m.	+9	5	27	9	2	Ostro	detto		
	10 p. m.	+7	8	27	6	8	detto	Pioggia		10 p. m.	+8	0	27	9	6	Levante	Nuvolo		
2	7 a. m.	+6	0	27	6	8	Levante	Nuvolo	18	7 a. m.	+8	8	27	9	0	Scirocco	Nuvolo		
	2 p. m.	+8	1	27	6	8	Scirocco	detto		2 p. m.	+9	7	27	8	5	detto	detto		
	10 p. m.	+7	4	27	6	9	Levante	detto		10 p. m.	+8	9	27	8	0	detto	detto		
3	7 a. m.	+4	6	27	9	0	L. Scirocco	Semisere	19	7 a. m.	+7	3	27	7	5	Levante	Pioggia		
	2 p. m.	+7	6	27	9	0	O. Scirocco	detto		2 p. m.	+10	4	27	7	5	O. Scirocco	Semisere		
	10 p. m.	+6	4	27	9	5	Levante	Sereno		10 p. m.	+9	0	27	7	9	Levante	Nuvolo		
4	7 a. m.	+6	5	27	10	0	Calma	Sereno	20	7 a. m.	+8	2	27	8	0	Scirocco	Nuvolo		
	2 p. m.	+8	8	27	10	0	M. Tramont.	Nuvolo		2 p. m.	+10	5	27	8	0	detto	Nuvolo		
	10 p. m.	+8	0	27	9	6	Levante	detto		10 p. m.	+8	9	27	8	0	Calma	Poche gocce		
5	7 a. m.	+6	0	27	7	8	Tramontana	Fosco	21	7 a. m.	+8	5	27	7	0	Calma	Poche gocce		
	2 p. m.	+7	4	27	8	6	G. Levante	detto		2 p. m.	+9	4	27	7	5	Ponente	Sole e Nuvolo		
	10 p. m.	+6	0	27	8	6	Levante	detto		10 p. m.	+9	0	27	7	8	Levante	Sereno		
6	7 a. m.	+5	5	27	9	8	Levante	Fosco	22	7 a. m.	+7	0	27	9	0	Levante	Sereno		
	2 p. m.	+7	6	27	10	0	P. Maestro	Semisere		2 p. m.	+8	8	27	9	6	O. Scirocco	Nuvolo		
	10 p. m.	+4	0	27	10	0	Levante	detto		10 p. m.	+7	8	27	9	6	Levante	Semisere		
7	7 a. m.	+4	4	27	10	3	Levante	Fosco	23	7 a. m.	+7	4	27	11	3	Levante	Semisere		
	2 p. m.	+7	6	27	10	3	Calma	detto		2 p. m.	+9	3	27	11	5	Maestro	Sereno		
	10 p. m.	+6	0	27	10	3	Levante	detto		10 p. m.	+8	0	27	11	6	Levante	detto		
8	7 a. m.	+3	6	27	11	7	G. Levante	Sereno	24	7 a. m.	+8	4	28	0	0	Levante	Sereno		
	2 p. m.	+7	5	27	11	7	Maestro	detto		2 p. m.	+10	1	28	0	0	detto	detto		
	10 p. m.	+5	0	28	0	3	Levante	detto		10 p. m.	+9	0	28	0	0	Calma	detto		
9	7 a. m.	+4	0	28	0	3	Levante	Sereno	25	7 a. m.	+9	0	27	11	6	Calma	Semisere		
	2 p. m.	+7	5	28	0	3	Maestro	detto		2 p. m.	+11	8	27	11	8	Levante	Nuvolo		
	10 p. m.	+6	0	28	0	3	Levante	detto		10 p. m.	+10	0	27	11	8	Calma	Sereno		
10	7 a. m.	+5	0	27	11	7	Levante	Sereno	26	7 a. m.	+8	6	27	11	8	Calma	Sereno		
	2 p. m.	+7	8	27	11	0	Ostro	Semisere		2 p. m.	+11	6	27	11	9	detta	detto		
	10 p. m.	+6	0	27	10	2	L. Scirocco	Nuvolo		10 p. m.	+9	2	27	11	9	detta	detto		
11	7 a. m.	+7	2	27	9	0	Calma	Fosco	27	7 a. m.	+8	8	27	11	9	Calma	Sereno		
	2 p. m.	+7	8	27	9	0	Maestro	Semisere		2 p. m.	+12	0	28	0	0	Maestro	detto		
	10 p. m.	+6	4	27	8	0	Levante	detto		10 p. m.	+9	8	28	0	6	Levante	detto		
12	7 a. m.	+7	4	27	6	0	Scirocco	Nuvolo	28	7 a. m.	+9	8	28	1	1	Scirocco	Sole e Nuvolo		
	2 p. m.	+8	0	27	5	0	detto	Pioggia		2 p. m.	+11	2	28	1	1	detto	detto		
	10 p. m.	+8	0	27	5	0	detto	Nuvolo		10 p. m.	+9	2	28	1	6	Levante	Sereno		
13	7 a. m.	+8	0	27	5	1	Scirocco	Nuvolo	29	7 a. m.	+9	8	28	1	6	Scirocco	Nuvolo		
	2 p. m.	+10	2	27	5	2	detto	detto		2 p. m.	+11	2	28	1	6	detto	Sole e Nuvolo		
	10 p. m.	+9	7	27	5	0	L. Scirocco	Pioggia		10 p. m.	+10	0	28	1	8	L. Scirocco	Nuvolo		
14	7 a. m.	+10	4	27	4	8	L. Scirocco	Piogg. e lampi	30	7 a. m.	+10	2	28	1	8	L. Scirocco	Nuvolo		
	2 p. m.	+8	4	27	6	0	Scirocco	Nuvolo		2 p. m.	+11	8	28	1	8	detto	detto		
	10 p. m.	+7	4	27	7	8	L. Scirocco	detto		10 p. m.	+9	8	28	1	8	Levante	Sole e Nuvolo		
15	7 a. m.	+7	7	27	8	2	Calma	Nuvolo	31	7 a. m.	+9	8	28	1	8	Levante	Sereno		
	2 p. m.	+8	0	27	8	2	Scirocco	detto		2 p. m.	+11	2	28	1	8	O. Scirocco	Semisere		
	10 p. m.	+7	5	27	8	2	Levante	Nuvolo		10 p. m.	+7	8	28	1	7	Levante	Sereno		
16	7 a. m.	+5	2	27	8	6	Calma	Sole e Nuvolo											
	2 p. m.	+8	5	27	8	8	Maestro	detto											
	10 p. m.	+8	0	27	8	9	Levante	Nuvolo											

GIO. ANDREA ZULIANI.